

1977 festival nazionale de l'Unità-Modena

Una politica autonoma dell'Europa occidentale per il disarmo, la pace e la cooperazione

DALLA TERZA

unità, del resto, verrebbero anche meno le tensioni, le polemiche e la dialettica all'interno di un'unica civiltà. E tuttavia una divisione politica oggettiva esiste, oggi: essa risale alla diversa sorte dei movimenti operai e rivoluzionari dopo la prima guerra mondiale e alle conclusioni della seconda.

Nessuno, che non sia un folle, può pensare di modificare unilateralmente quelle conclusioni della seconda guerra mondiale, senza suscitare cause di un nuovo conflitto. Sarebbe un'assurdità. Ed è un fatto oggettivo, storico, che la politica inaugurata dalle grandi potenze capitalistiche negli anni 1945-47 (la politica della guerra fredda, del rollback, la politica di forza nei confronti dell'URSS e degli Stati socialisti), che questa politica è fallita e appartiene ai ricordi del passato.

Nel tempo stesso, tutte le esperienze storiche di questo trentennio — dalla Corea, a Cuba, al Vietnam — hanno dimostrato che la causa della pace, dell'unità, dell'indipendenza e della libertà del popolo è indissolubilmente legata al progredire della distensione e della cooperazione internazionale. È sul riconoscimento di tali dati oggettivi che il nostro partito è venuto elaborando, precisando e definendo la propria politica internazionale.

Il compagno Berlinguer ha allora rilevato che di fronte all'esistenza di blocchi politico-militari contrapposti, la cui influenza si irradia in più ampi confini geografici su scala mondiale, noi ci siamo proposti con realismo il superamento degli stessi blocchi contrapposti. Con realismo, ho detto, e ciò constatandone e ben soppe-

ndano l'esistenza e le profonde radici. E non mettendo quindi in discussione l'appartenenza del nostro Paese all'alleanza di cui si trova a far parte.

E ci siamo persuasi che, proprio allo scopo di superare la divisione in blocchi contrapposti, è necessario per noi — e per tutti — il superamento immediato e di petto, bensì di incamminarsi con realismo su una via più lunga: la via della distensione internazionale. Ciò significa adoperarsi per risolvere in modo giusto e pacifico i conflitti internazionali esistenti nei diversi continenti. Ciò significa — soprattutto e anzitutto — fare concreti progressi sulla via del disarmo.

A questo proposito noi abbiamo qui il dovere di gettare l'allarme, ha esclamato Berlinguer. Sembra che, a questo proposito, ci sia una distensione non solo e, al limite, suicida.

Si deve ricordare ai sonnolenti ai dormienti (e viene in mente Tommaso Campanella nella celebre e stupenda poesia « Tutti eravamo al buio... ») che gli stock di armi micidiali accumulate, soprattutto dagli USA e dall'URSS, ma non solo dalle due massime potenze, (armi atomiche e nucleari, batteriche, capaci di provocare come così immensi fiumi nell'equilibrio dell'ambiente in cui viviamo, ecc.) possono provocare la catastrofe della civiltà e della vita sulla terra.

La possibilità che gli USA decidano di introdurre la bomba « Tutti eravamo al buio... » che gli stock di armi micidiali accumulate, soprattutto dagli USA e dall'URSS, ma non solo dalle due massime potenze, (armi atomiche e nucleari, batteriche, capaci di provocare come così immensi fiumi nell'equilibrio dell'ambiente in cui viviamo, ecc.) possono provocare la catastrofe della civiltà e della vita sulla terra.

La possibilità che gli USA decidano di introdurre la bomba « Tutti eravamo al buio... » che gli stock di armi micidiali accumulate, soprattutto dagli USA e dall'URSS, ma non solo dalle due massime potenze, (armi atomiche e nucleari, batteriche, capaci di provocare come così immensi fiumi nell'equilibrio dell'ambiente in cui viviamo, ecc.) possono provocare la catastrofe della civiltà e della vita sulla terra.

va a una ulteriore e irrefrenabile corsa agli armamenti.

E' in questa situazione, ha esclamato il segretario del PCI, che si colloca la funzione dell'Europa occidentale come noi la vediamo. E' sempre nella prospettiva e nella linea di un superamento dei blocchi e di una unificazione culturale e politica dell'intera Europa che noi vediamo l'attuale insostituibile funzione dell'Europa occidentale, e del movimento operaio. Tale funzione consiste in primo luogo nel dare un autonomo, attivo ed efficace contributo alla causa della distensione e del disarmo, della cooperazione internazionale e, in particolare, nel dare una giusta soluzione ai drammatici e minacciosi problemi del Medio Oriente, dell'Africa.

Tale funzione consiste, in secondo luogo, nel promuovere unitariamente, autonomamente ed efficacemente, una soluzione dei drammatici problemi energetici, a cominciare dai rapporti con i Paesi produttori di petrolio, e al tempo stesso, nel promuovere una cooperazione economica internazionale che sia atta a aiutare, a sollevare i Paesi più poveri e arretrati, a superare gli spaventosi squilibri tuttora esistenti.

Non è più possibile tollerare che tutti gli uomini sono fratelli ed eguali. E' sul solco di quella rivoluzione degli schiavi, dei poveri, degli oppressi, che il marxismo ha individuato nel lavoro associato (nella fatica, nella sofferenza, nel dolore, nelle opere degli uomini associati) la base oggettiva della vita e del progresso.

Sulla scia di Marx — ha aggiunto Berlinguer — Lenin ha visto che cosa era l'imperialismo. E' in questo senso che noi ci richiamiamo al pensiero di Marx e di Lenin, non dogmaticamente ma vivendolo e tramandando la insostituibile lezione rivoluzionaria, che si presenta oggi a tutti gli uomini animati da ideali di giustizia e libertà come un'illuminante ispirazione scientifica e ideale.

Berlinguer ha indicato poi un terzo terreno di specifica iniziativa dell'Europa occidentale: la sua funzione consiste anche nel mandare avanti il processo di trasformazione in senso antifascista, democratico e socialmente progressivo di questa regione del mondo, della civiltà. Grandi sono le lotte e le conquiste che si sono avute in questi anni nell'Europa occidentale: dalla Grecia, al Portogallo, alla Spagna, in concomitanza con i progressi politici in Italia, in Francia, nella Repubblica federale tedesca.

Dappertutto però vi sono conquiste economiche, sociali, civili e culturali. Le circostanze storiche e gli errori compiuti (in parte evitabili, in parte no) hanno limitato la piena concretizzazione, creando contraddizioni. Il problema è aperto e da noi riconosciuto e affrontato con spirito di verità e perciò da rivoluzionari, stando dalla parte di chi vuole la giustizia, l'uguaglianza tra gli uomini, la libertà di tutti.

Ma a noi — PCI, partiti comunisti dell'Europa occidentale —, oltre al compito di un giudizio sulle società socialiste finora realizzate, ha detto Berlinguer, spetta soprattutto un altro compito: quello di realizzare il socialismo nei punti alti del capitalismo, di fare la rivoluzione in occi-

dente, dimostrando che il socialismo può e deve essere indissolubilmente legato con tutte le libertà civili, culturali e religiose. Non una chiusura regionale, dunque, ma una visione storica mondiale, un autentico internazionalismo, ispirato quel movimento di idee che oggi viene denominato « eurocomunismo ».

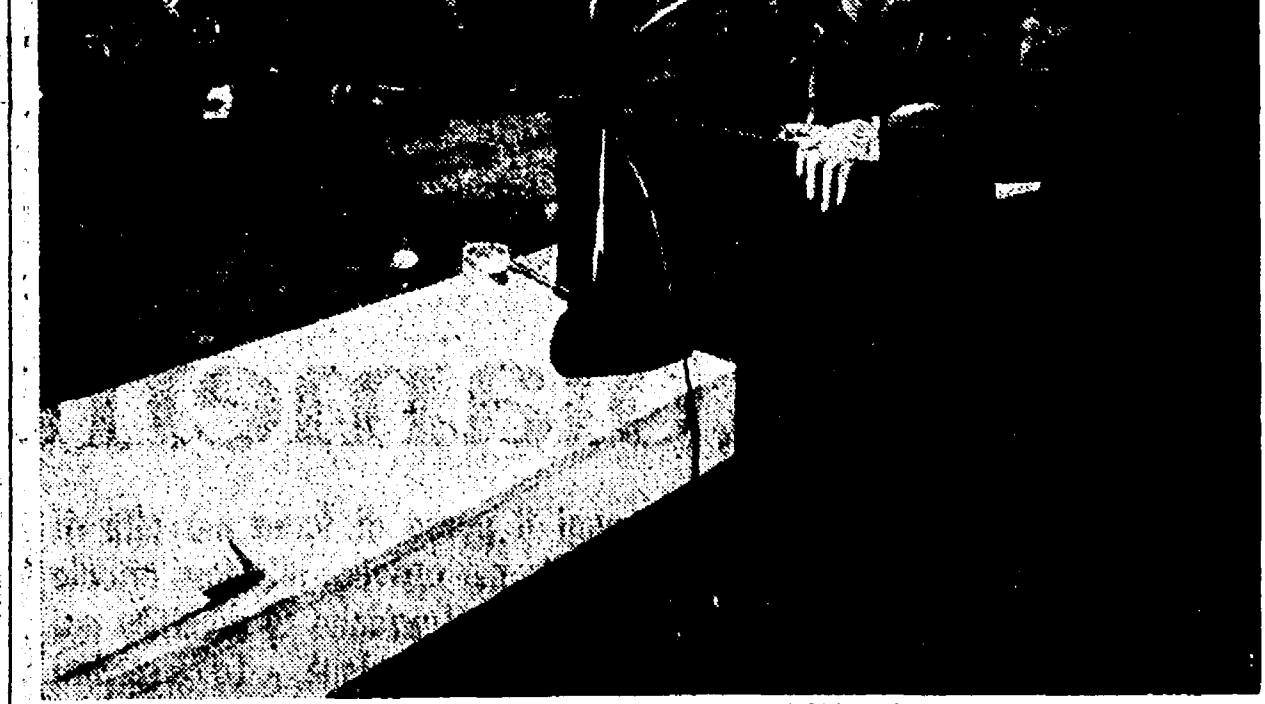
Naturalmente, anche in questa parte del mondo ogni Paese ha le sue caratteristiche, ogni partito ha una sua storia, ma è significativo che partiti comunisti come quello spagnolo, quello francese e quello italiano pur senza voler dar luogo a un centro organizzato, siano pervenuti, ciascuno nella propria autonomia, a una convergente valutazione dei problemi della democrazia e del socialismo. E che viene dato il nome di eurocomunismo.

Berlinguer ha a questo proposito osservato: altrettanto significativo è che di fronte alla crisi che scuote l'intero sistema capitalistico — e che segna il fallimento di vecchie impostazioni politiche e ideali, di vecchi indirizzi economici e sociali, di vecchie forme di governo — sia in atto anche in altri settori del movimento operaio e popolare una ricerca di strade nuove per costruire nella democrazia una società superiore a quella capitalistica. Ciò consente e favorisce un dialogo, un avvicinamento e anche certe forme di intesa tra i partiti comunisti e i partiti socialisti e altre forze popolari e democratiche di diversa ispirazione.

Un tale avvicinamento noi pensiamo che potrebbe dare buoni frutti anche per promuovere un processo di democratizzazione degli indirizzi delle istituzioni della Comunità Economica Europea e por-

tarla ad essere una realtà liberata dai pesanti condizionamenti dei monopoli e delle multinazionali, operante in piena autonomia nella vita europea e mondiale e capace quindi di influenzare e orientare lo sviluppo economico e sociale verso la soddisfazione dei veri e fondamentali bisogni dell'uomo. Ecco i punti salienti e le ragioni di fondo della nostra politica, che è italiana, europea, internazionale.

Il discorso di Berlinguer volge ormai alle ultime battute. La folla impressionante di compagni e di simpatizzanti che grimesse lo sterminato prato centrale della città-Festival saluta con ripetuti applausi le considerazioni finali del segretario generale del partito che ora chiama a difendere con tranquillità e fermezza, dice — a rafforzare, a rendere ancora più grande il PCI. Abbiamo bisogno



MODENA — Il segretario del PCI, compagno Berlinguer, mentre pronuncia il suo discorso al Festival.

aggiungè — di un partito sempre più democratico, aperto alla comprensione di ogni novità, di ogni sviluppo della nostra politica e della nostra teoria, ma saldo nei principi, unito e disciplinato; di un partito immerso nella vita politica e nelle lotte di ogni giorno, presente e attivo in ogni punto della società, a contatto continuo con la classe operaia, con i lavoratori, con tutti gli strati del popolo ma anche capace di dare alla propria azione un ampio respiro ideale, di avere e trasmettere il senso della nostra proposta rinovatrice.

« Abbiamo bisogno di un partito nel quale ogni militante approfondisca la conoscenza della nostra linea politica dedicando più tempo anche allo studio, a cominciare da quello dei nostri maestri: Marx, Engels, Lenin, Gramsci, Togliatti; contribuendo allo sviluppo della diffusione dell'Uni-

tà, di Rinascita, di Città futura, degli altri periodici e dei nostri libri. Abbiamo bisogno di un più deciso impegno nella comprensione dei termini in cui si pongono i problemi delle donne, della loro emancipazione e liberazione. Abbiamo bisogno di un balzo in avanti nel rafforzamento della FGCI e più in generale nell'iniziativa politica di massa, ideale e culturale della FGCI e di tutto il partito verso le nuove generazioni.

Il Partito comunista è e rimane un solido punto di certezza e di forza per i lavoratori, per tutto il popolo. Siamo forti, compagni — conclude Berlinguer — eppure essere comunisti, agire e lottare da comunisti non è facile neanche oggi che siamo così forti. Ma sentirci comunisti è motivo delle più grandi soddisfazioni: ci fa sentire uniti all'umanità, e perciò vivi nel senso più alto e più bello.

profonda coscienza politica dei militanti, una concezione del Partito, come strumento di educazione e di formazione, di dibattito di confronto e di approfondimento, ma anche di mobilitazione delle diverse categorie sociali e delle masse.

Questo Festival ha conosciuto un notevole successo politico: il principio del confronto, che ha caratterizzato le nostre iniziative politiche e culturali, ha avuto molti consensi. E' un successo anche dal punto di vista finanziario. Non è un caso, come il risultato finale — ha detto Del Monte — ma è indubbio che per il lavoro volontario, per la partecipazione di massa, per la partecipazione di massa di popolo, avremo un utile contributo. Questo sarà utilizzato per rafforzare ulteriormente la stampa e l'organizzazione comunista, principalmente dove sono più necessarie le esigenze nazionali.

Del Monte ha concluso ringraziando la Direzione del PCI per aver scelto Modena come sede del Festival nazionale: lo sforzo compiuto è ampiamente ripagato dalla possibilità che si è avuta di fare conoscere in tutta Italia i suoi pregi e i suoi difetti; dalla possibilità che si è avuta di essere stati per 16 giorni al centro di iniziative politiche e culturali di grande importanza.

Rappresentanti di partiti e di movimenti politici

Oltre quaranta delegazioni straniere Presenti anche tredici rappresentanze diplomatiche

MODENA — Ben 44 delegazioni di partiti e di movimenti politici di altrettanti Paesi e 13 rappresentanze diplomatiche erano presenti ieri al Festival. Le delegazioni politiche erano le seguenti: ANGOLA, per il Movimento popolare per la liberazione; VENEZIA, per il Movimento popolare; BRAZILE, per il Movimento popolare; CUBA, per il Movimento popolare; GUINEA, per il Movimento popolare; HAITI, per il Movimento popolare; IRAN, per il Movimento popolare; ISRAELE, per il Movimento popolare; JAMAICA, per il Movimento popolare; LIBANO, per il Movimento popolare; LUSSEMBURGO, per il Movimento popolare; MEXICO, per il Movimento popolare; MONGOLIA, per il Movimento popolare; MONTENEGRO, per il Movimento popolare; NORVEGIA, per il Movimento popolare; POLONIA, per il Movimento popolare; PORTOGALLO, per il Movimento popolare; ROMANIA, per il Movimento popolare; SLOVACCHIA, per il Movimento popolare; SLOVENIA, per il Movimento popolare; SPAGNA, per il Movimento popolare; SVEZIA, per il Movimento popolare; SVIZZERA, per il Movimento popolare; TUNISIA, per il Movimento popolare; URSS, per il Movimento popolare; VIETNAM, per il Movimento popolare; YUGOSLAVIA, per il Movimento popolare.

Le rappresentanze diplomatiche erano: ALGERIA, BULGARIA, CUBA, GUINEA, HAITI, IRAN, ISRAELE, LIBANO, LUSSEMBURGO, MEXICO, MONGOLIA, MONTENEGRO, NORVEGIA, POLONIA, PORTOGALLO, ROMANIA, SLOVACCHIA, SLOVENIA, SPAGNA, SVIZZERA, TUNISIA, URSS, VIETNAM, YUGOSLAVIA.



MODENA — Erano migliaia i giovani presenti al consiglio del segretario generale del PCI.



MODENA — Giovani di giorno in città e in festa.

Il discorso del segretario della Federazione modenese

Protagonisti i giovani dell'incontro col PCI

Attentamente valutati gli apprezzamenti positivi e i rilievi critici - Come l'avversario cerca di intaccare lo stretto legame tra le masse e il partito in Emilia

MODENA — Il compagno Mario Del Monte, segretario della Federazione di Modena — che ha ospitato per sedici giorni il Festival nazionale dell'Unità — ha aperto ieri pomeriggio la manifestazione conclusiva con il compagno Berlinguer.

Egli ha sottolineato come questo Festival dell'Unità sia stato un grande incontro di uomini e donne di ogni estrazione sociale e di ogni parte d'Italia con il PCI e con la sua stampa. Esso è stato occasione di contatti umani e fraterni di confronto e di dibattito politico e culturale, a cui hanno partecipato, insieme ai comunisti, numerose forze politiche, democratiche, culturali e intellettuali, che con la loro presenza hanno reso vivo e fecondo l'impegno del confronto e delle caratteristiche particolari di questo Festival è stata la presenza dei giovani e delle ragazze, prima nella loro costruzione poi nella gestione, e soprattutto nella partecipazione alle iniziative politiche, culturali e alle attività generali del Festival. Considerando questo aspetto come un segno del saldo legame tra il Partito e le nuove generazioni.

In questi sedici giorni le migliaia di compagni e compagne che hanno visitato il Festival — ha proseguito Del Monte — ci hanno espresso le loro opinioni e le loro valutazioni. Si è trattato, in generale, di apprezzamenti positivi, ma ci sono stati rilievi e osservazioni critiche. A tutti rispondiamo che faremo tesoro di questo Umversario valutato, il Festival, con i suoi pregi ed i suoi difetti, con le sue strutture, le sue attività, le sue iniziative, la sua organizzazione, il suo impegno, la sua forza e del sacrificio di migliaia e migliaia di compagni e compagne e rispettiva il modo di essere del Partito a Modena.

Dopo avere ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla costruzione e alla gestione del Festival, Del Monte ha così proseguito:

« Tutte volte in questi giorni abbiamo sentito parlare con entusiasmo dell'Unità e la molti comunisti trasportati da convinzioni che alle nostre iniziative, politiche e culturali, si è dato un impulso nuovo, ma assai qualificato.

L'iniziativa si deve al gruppo di lavoro della Federazione centrale del nostro Partito. Si è trattato di un complesso di professioni svolte da un gruppo di comunisti e di simpatizzanti con la partecipazione di esperti ed anche di visitatori, a mostrare, alcune delle nostre iniziative, come nel caso di quella curata da Antonio D'Amico sui temi e i dati dell'Unità e del socialismo, e di quella curata da Antonio D'Amico sui temi e i dati dell'Unità e del socialismo, e di quella curata da Antonio D'Amico sui temi e i dati dell'Unità e del socialismo.

La conclusione del ciclo, invece, si è svolta al Palazzo dei Musei con una tavola rotonda e

certo, un punto di forza del movimento operaio italiano, ma siamo anche una regione che è al centro di uno scontro di una lotta acuta tra terreni più diversi: da quello dell'occupazione, a quello dell'università, a quello dell'ordine democratico. Qui in Emilia Romagna l'avversario cerca di rompere il nostro legame di massa, sta per intaccare il nostro prestigio, per aprire un varco pericoloso per il Paese intero. Le lotte che dobbiamo condurre e condurremo sono in parte diverse rispetto ad altre realtà del Paese, ma non sono certamente meno complesse e difficili; né inferiori e lo sforzo che i comunisti devono compiere, uno sforzo di studio e di approfondimento, di acquisizione di nuove capacità e conoscenze per essere sempre all'avanguardia dei compiti che la situazione esige ».

Conclusioni e risultati ottenuti dal PCI di Modena e in Emilia Romagna nella campagna di sottoscrizione all'Unità, Del Monte ha sottolineato che essi sono il frutto di un grande e paziente lavoro, non riconducibile alla sola forza organizzativa; sono il frutto di un lavoro di stretto legame tra il partito e i suoi militanti e del rapporto di fiducia tra il Partito e i cittadini. Essi richiedono per essere ottenuti, una

profonda coscienza politica dei militanti, una concezione del Partito, come strumento di educazione e di formazione, di dibattito di confronto e di approfondimento, ma anche di mobilitazione delle diverse categorie sociali e delle masse.

Questo Festival ha conosciuto un notevole successo politico: il principio del confronto, che ha caratterizzato le nostre iniziative politiche e culturali, ha avuto molti consensi. E' un successo anche dal punto di vista finanziario. Non è un caso, come il risultato finale — ha detto Del Monte — ma è indubbio che per il lavoro volontario, per la partecipazione di massa, per la partecipazione di massa di popolo, avremo un utile contributo. Questo sarà utilizzato per rafforzare ulteriormente la stampa e l'organizzazione comunista, principalmente dove sono più necessarie le esigenze nazionali.

Del Monte ha concluso ringraziando la Direzione del PCI per aver scelto Modena come sede del Festival nazionale: lo sforzo compiuto è ampiamente ripagato dalla possibilità che si è avuta di fare conoscere in tutta Italia i suoi pregi e i suoi difetti; dalla possibilità che si è avuta di essere stati per 16 giorni al centro di iniziative politiche e culturali di grande importanza.

Tavola rotonda al Palazzo dei musei

Come si riscoprono tradizioni popolari

MODENA — Sabato si è concluso il ciclo sulle tradizioni popolari italiane organizzato dall'Unità del Festival dell'Unità. Si è trattato di una esperienza nuova, ma assai qualificata.

L'iniziativa si deve al gruppo di lavoro della Federazione centrale del nostro Partito. Si è trattato di un complesso di professioni svolte da un gruppo di comunisti e di simpatizzanti con la partecipazione di esperti ed anche di visitatori, a mostrare, alcune delle nostre iniziative, come nel caso di quella curata da Antonio D'Amico sui temi e i dati dell'Unità e del socialismo, e di quella curata da Antonio D'Amico sui temi e i dati dell'Unità e del socialismo, e di quella curata da Antonio D'Amico sui temi e i dati dell'Unità e del socialismo.

La conclusione del ciclo, invece, si è svolta al Palazzo dei Musei con una tavola rotonda e